

## MILLION DOLLAR BABY

**Regia e musica:** Clint Eastwood - **Sceneggiatura:** Paul Haggis - **Fotografia:** Tom Stern - **Interpreti:** Clint Eastwood, Hilary Swank, Morgan Freeman, Jay Baruchel - Usa 2004, 132', 01 Distribution.

*Maggie, una ragazza appartenente al livello più povero e incolto del sottoproletariato bianco d'America, cerca riscatto nella boxe e chiede a Frankie che gestisce a Los Angeles una palestra di allenarla. Per quanto Frankie tenti di scoraggiarla, Maggie non cede e lui, alla fine, accetta....*

Mirando al cuore del sottobosco dello sport più frequentato dal cinema, la boxe, Eastwood fa uno dei suoi film più scarni, amari, puri, senza dar conto né far sconti. Un classico, alla Hawks, in cui l'azione non ha luogo né tempo: siamo nell'eternità dei primari sentimenti (americani). Un vecchio allenatore si prende cura quasi filiale di una giovane che vuole boxare: entrambi saranno fedeli alle loro promesse finché morte non li separi. Film di poche, essenziali parole, compresa quella, non sempre ascoltata, di Dio: un ritratto impietoso di un angolo sperduto del Grande Paese, in cui Morgan Freeman fa la voce della coscienza e Hilary Swank è ancora sorprendente. Clint ormai è di misura essenziale, gli basta un sguardo, dentro c'è tutto. (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera)

«La boxe è un atto innaturale». Così inizia uno dei racconti di F.X. Toole, irlandese d'origine, ex allenatore di pugili che nel 2000 ha raccolto in *Rope Burns* alcune delle sue storie di ring. «Innaturale» potrà sembrare a molti anche l'ultima scelta di Clint Eastwood, e cioè di portare sullo schermo una delle più lancinanti tra le storie di Toole, quella con il titolo che sembra un pulp-film anni '40, *A Million Dollar Baby*, e che sa di destini irreversibili. Dalla corallità intricata di *Mystic River*, per questo suo nuovo lavoro Eastwood passa ad una situazione quasi da camera: due personaggi, tre al massimo - se si include Morgan Freeman, che è anche narratore, ed entra/esce dall'inchiostro nerissimo in cui è immersa la pellicola. Il set è tutto dentro al ring - quello di una sfasciata palestra della Downtown losangelina, ma anche quello metaforico in cui si combatte (all'ultimo sangue) la storia d'amore fra un vecchio trainer che scrive ogni settimana a una figlia che non risponderà mai e ha paura di portare i suoi pugili all'incontro del titolo, e una giovane donna decisa a fare boxe. (...) Cinema di ricerca e sperimentazione fin dalla sue origini, quello di Eastwood più va avanti e più continua a interrogarsi. Qualcuno aveva scritto che, dopo *Mystic River*, anche se non avesse più fatto film, la sua opera sarebbe stata «compiuta». Invece no, il suo è un percorso sempre più libero, una continua rivoluzione individuale, ancora più scioccante in un momento di conformismo culturale e morale come questo. E le sue riflessioni sono sempre più simili a tratti di jazz (qui firma i temi musicali molto minimal insieme a suo figlio Kyle), limpidissimi e dolorosi. La storia di Frankie e Maggie, infatti, non può finire bene, anche se lei diventa bravissima e inizia a buttar giù, una dopo l'altra, come birilli, le sue avversarie. E lo fa al primo round, come il giovane Mike Tyson, con quell'insuperabile mix di tecnica e furia. Inchiodata a un letto d'ospedale, appesa a mille tubi che la tengono in vita, la ragazza da un milione di dollari chiederà al suo allenatore una grandissima, intollerabile, prova d'amore. E nella migliore tradizione eastwoodiana, il vecchio allenatore che è andato in chiesa tutti i giorni per vent'anni a cercare redenzione, farà la scelta più dolorosa, solitaria e difficile. (Giulia D'Agnolo Vallan, Il Manifesto)